Dopo 15 anni di lotta della popolazione riapre la linea Siena-Buonconvento

Il treno sfreccia di nuovo nella valle

Il collegamento sarà riattivato il prossimo 2 maggio - Sarà rotto l'isolamento della Val d'Arbia - Per chiudere la ferrovia l'Azienda aveva approfittato di una tremenda alluvione che nel settembre del 1965 danneggiò gravemente le strutture - L'importante tratta di collegamento servirà diversi centri - Potranno utilizzarla centinaia di lavoratori pendolari

BUONCONVENTO — Il «ramo secco» farà fiorire la Val d'Arbia. C'è grande fiducia intorno alla riapertura della linea ferroviaria Siena-Buonconvento soppressa nel 1966 e che verrà riattivata il 2 maggio prossimo dopo anni di lotte delle popolazioni della Val d'Arbia. Quattro giorni prima, il 28 aprile, ci sarà l'inaugurazione ufficiale della linea, ma l'attività vera e propria inizierà solo a maggio. Non ci saranno le vecchie littorine, quelle che richiamano alla mente dei viaggiatori degli anni Cinquanta gli episodi anche un po' romantici del «Trenino di Monteantico».

La linea, infatti, era nata come Siena-Buonconvento Monteantico e per toccare l'ultima stazione in terra grossetana le littorine percorrevano paesini sperduti (poco più di un gruzzolo di case in mezzo ai campi coltivati), come Salceta o Pian delle Vigne che anche oggi possono essere raggiunti solo attraverso la ferrovia (il servizio da Buonconvento a Monteantico e viceversa non ha mai smesso di funzionare) o a piedi.

Ma la storia della «tratta» di ferrovia che unisce Siena a Buonconvento attraverso gli altri centri della Val d'Arbia fra cui l'industrializzata Monteroni, è anche, ma anzi soprattutto, la storia delle lotte delle popolazioni della zona. Una lotta per il treno che ha sempre significato anche una lotta contro l'isolamento, una battaglia per lo sviluppo economico.

In uno sviluppo dell'area senese rivolto chiaramente a nord, la Val d'Arbia è stata spesso risucchiata verso le zone economicamente più forti. Nonostante tutto, però, ha continuato ad avere una sua economia, una sua cultura. Ha stretto solidi legami storici e culturali con il capoluogo e la ferrovia, insieme alla Cassia, ne costituiva (e continua a costituirne) il «cordone ombelicale». La Cassia è nelle condizioni di cui tutti sanno, la ferrovia soppressa: una zona che rischiava di rimanere isolata. Ma le lotte delle popolazioni, anche se dopo anni, l'hanno spuntata. Gli Enti locali, i comunisti, sono sempre stati in prima fila nella battaglia per la riapertura della Siena-Buonconvento. Intanto, in questi anni, grazie proprio agli sforzi dei comuni della zona, dell'Amministrazione provinciale e della regione è stato redatto un importante progetto per l'ammodernamento di un ampio tratto della Cassia. I lavori sono stati già appaltati. Entro il 1892 il metanodotto arriverà a Torrenieri. L'isolamento della Val d'Arbia è quindi destinato a finire.

La linea ferroviaria Siena Buonconvento venne soppressa da un decreto ministeriale del 10 maggio 1966. Ma il traffico era già stato precedentemente sospeso. Infatti una tremenda alluvione abbattutasi sulle campagne senesi il primo settembre 1965 aveva causato ingenti danni alla ferrovia nel tratto che da Buonconvento porta a Monteantico. Nei pressi della stazione di Murlo la furia delle acque aveva divelto un ponte e alcuni tratti di binario. L'Azienda delle Ferrovie non sembrava avere tanta voglia di ripristinare il traffico sulla linea ferroviaria e allora i comuni si mossero. Deliberarono uno stanziamento di una decina di milioni per far fronte ai danni causati dall'alluvione. Le ferrovie si sentirono alle strette e si convinsero dell'importanza di riparare i danni e ripristinare il traffico in quella linea che raggiungeva paesi e piccoli centri abitati altrimenti inaccessibili se non a piedi.

Fu questa la prima vittoria delle popolazioni della Val d'Arbia. Poi, alcuni mesi dopo, quasi come un fulmine a ciel sereno venne il decreto ministeriale che stabiliva la soppressione dei tratti ferroviari ritenuti improduttivi e definiti «rami secchi» tra cui era inclusa anche la Siena-Buonconvento. Il treno non avrebbe più unito il capoluogo della provincia con il grosso centro della Val d'Arbia.

«Furono immediatamente costituiti dei comitati per la ferrovia — racconta il compagno Ugo Mariotti, sindaco di Buonconvento già a quell'epoca e tutt'ora in carica — componemmo delegazioni e promuovemmo incontri a livello ministeriale, comparti mentale; organizzammo manifestazioni di protesta, firmammo petizioni. Arrivammo fino al punto di riunire in sedute straordinarie i Consigli comunali nelle piazze, ricordo ancora le riunioni di Buonconvento e Montalcino. Comunque non ci fu nulla da fare; le decisioni dell'allora ministro dei trasporti Iervolino furono irrevocabili».

«Andammo in delegazione dal ministro Iervolino — ricorda il compagno Ilio Raffaelli, sindaco di Montalcino — che non volle saperne assolutamente di fare mac china indietro sulla decisione per la Siena-Buonconvento. "Anche nel mio collegio di Napoli, sbottò ad un certo punto dell'incontro il ministro Iervolino, farò sopprimere i rami secchi"».

Le scelte di sviluppo degli anni del «boom economico» preferivano il trasporto su gomma a quello su rotaia e così la scelta di sopprimere la Siena-Buonconvento fu estremamente chiara. La strada c'era (la Cassia) e doveva bastare per collegare Siena a Buonconvento.

Passarono gli anni ma, forti anche dell'appoggio della Regione Toscana che inserì la ferrovia della Val d'Arbia fra le priorità per i trasporti, gli abitanti e i comuni della zona non abbandonarono la lotta. Alcuni anni fa, poi, l'«Associazione degli amici del treno» di Lucca organizzò un viaggio di una vecchia locomtiva a vapore sui binari della Siena-Buonconvento. Un altro elemento di pressione che testimoniava la volontà di riaprire la linea ferroviaria, ai bordi della quale, in occasione del viaggio della vecchia locomotiva, si stipò una folla di cittadini.

Dal 2 maggio prossimo tornerà il treno su quei binari per cui la Val d'Arbia ha lottato per ben quattordici anni.

Sandro Rossi

Non ci sarà più la vecchia littorina ma una moderna motrice «metropolitana»

BUONCONVENTO — Le vecchie littorine saranno sostituite da moderne motrici che impiegheranno circa 35 minuti per percorrere i 27 chilometri di linea che separano Siena da Buonconvento. Monteroni d'Arbia sarà la stazione intermedia tra i due capolinea, ma saranno servite anche Ponte d'Arbia, la zona industriale di Monteroni - Lucignano d'Arbia, Ponte a Tressa, la zona industriale di Isola d'Arbia.

Riattivare la linea ferroviaria è costato dai 17 ai 18 miliordi. I comuni hanno dato una mano alle ferrovie dello stato lavorando in stretta collaborazione e preoccupandosi di stanziare dei fondi per la realizzazione di sottopassaggi e soprapassaggi in prossimità dei passaggi a livello che saranno regolamentati da un nuovo sistema di sbarre e da semafori automatici. I mezzi potranno viaggiare a velocità superiore ai 100 chilometri orari grazie soprattutto ai nuovi binari che hanno sostituito le vecchie rotaie anche nel tratto Buonconvento - Monteantico.

I vagoni passeggeri (la linea è abilitata anche al traffico merci) funzioneranno secondo i criteri delle linee della metropolitana le portiere, tanto per citare un esempio caratteristico, funzioneranno a soffietto.

Il tra-in e le Ferrovie dello Stato hanno approntato un sistema di bigliettazione che consentirà soprattutto agli abbonati, un servizio promiscuo bus-treno. Con un biglietto, insomma, si potrà raggiungere la ferrovia con un mezzo «su gomma» extraurbano, prendere il treno e poi essere portati a destinazione dagli autobus del tra-in, che fanno servizio a Siena.

Una dimostrazione concreta che le cose in agricoltura possono cambiare

La stalla di Montepitti ha vinto la scommessa

Una moderna struttura lanciata verso il futuro - Il nuovo piano di sviluppo permetterà di superare i 1.400 capi Tre linee produttive di intervento - Investimenti per due miliardi e mezzo ed un giro d'affari annuo di due miliardi

PIOMBINO — I terreni sui quali sorge la stalla sociale di Montepitti, lungo la strada che da Venturina porta a Suvereto, solo qualche anno fa sembravano destinati all'abbandono. 233 ettari, in gran parte coltivati ad olivo, che la caparbia volontà degli 11 soci, oggi divenuti 79, ha sottratto ad un lento ma sicuro degrado.

Non è stata, quella dei soci della stalla, una scommessa facile. Sono occorsi anni di duro lavoro prima che l'iniziativa potesse dirsi decollata. A sorreggere quest'impegno c'era la convinzione, mai abbandonata, di procedere lungo una strada nuova, di dimostrare nei fatti che in agricoltura le cose possono cambiare.

I capi di bestiame, allevati inizialmente solo allo stato brado, sono mano a mano cresciuti per quantità e per qualità ed oggi costituiscono una mandria di duecento vacche, risultato di vari incroci, su cui tuttavia predomina la razza chianina. La stalla può inoltre contare su un centro per l'ingrasso dei vitelli che ha una capacità complessiva di ristallo di 674 capi.

In questi anni, con l'aiuto dei tecnici della Regione e della lega delle cooperative, si è cercato di utilizzare al meglio sia il terreno in gestione diretta, che solo al 35% è mescolabile tutto l'anno, sia quello di proprietà dei soci per l'alimentazione del bestiame.

Si è studiato il modo di impiegare proficuamente sottoprodotti agricoli per l'alimentazione del bestiame, come bucce di pomodoro, carciofi, colletti di bietola, sopperendo alle deficienze pascolative. Ora si pensa anche ad un impianto (la provincia ha già approvato uno stanziamento per gli studi preliminari) per la utilizzazione del biogas nella produzione di energia elettrica.

La stalla sociale ha, dunque, le carte in regola per affrontare una nuova ed impegnativa fase: un vero e proprio piano di sviluppo, che il presidente della cooperativa Piero Feltrin e Fabrizio Barzotti, tecnico della lega delle cooperative, hanno nel corso di un incontro presentato alla stampa, presenti l'assessore regionale Papucci, i sindaci di Piombino Enzo Polidori, di Campiglio Valentino Polidori, l'assessore provinciale Malloggi, l'on. Rolando Tamburini e numerosi soci.

Il nuovo piano di sviluppo aziendale prevede l'acquisizione delle strutture zootecniche della società AL.BE., in località Trafossi-Lavoriere dove sarà avviato un allevamento di trecento lattifere. Tre quindi saranno le linee produttive della stalla sociale: latte, latte-carne, solo carne. Il potenziamento delle strutture di Montepitti consentirà inoltre di elevare i capi di bestiame allevati al pascolo a 505 unità.

Complessivamente, quindi, i capi presenti in azienda, tra lattifere, vacche e vitelli da ingrasso, saranno oltre 1.400. Una attività economica di tutto rispetto se si pensa che alle 19 unità produttive di cui si prevede l'impiego diretto la cooperativa intende assicurare un reddito comparabile a quello di altri settori e che il costo di un posto di lavoro è un terzo di quello dell'industria. Una accurata analisi ha inoltre permesso di elaborare anche un piano per lo sviluppo produttivo del terreno che subirà un incremento del 70%. L'adeguamento delle singole aziende dei soci ed il coinvolgimento delle 5 cooperative agricole presenti nella zona, ciascuna per il suo settore di specializzazione, dovrà rappresentare il necessario supporto allo sviluppo della attività della stalla sociale.

Il giro d'affari che il piano consentirà di mettere in piedi sarà di 1.975 milioni, con un utile netto di 16 milioni l'anno. Gli investimenti previsti sono pari a 2 miliardi e 400 milioni. A Montepitti, come abbiamo visto, non si butta via nulla, comprese le bucce di pomodoro, figuriamoci se si butta via il letame, oltre 65 mila quintali l'anno, che diventerà «oro nero» da utilizzare al posto dei concimi chimici nelle aziende dei soci, consentendo risparmi tutt'altro che indifferenti.

Verranno, dopo molti sacrifici, anche i benefici per i soci della cooperativa? Il piano rappresenta indubbiamente un contributo in questa direzione, ma, come ha ricordato l'assessore regionale Paucci, i benefici individuali dei soci saranno sempre piccoli. A trarne l'utile più grande sarà invece l'economia agricola nel suo complesso. In fondo a Montepitti si sta cercando di compiere un miracolo: rendere economico un processo che in una stalla tradizionale sarebbe stato impossibile.

Giorgio Pasquinucci

Tra gli oltre novemila inviati ai cittadini

Scrutinati a Pisa il 50 per cento dei questionari PCI

Preziose indicazioni su come affrontare la prossima campagna elettorale

PISA — Su oltre 9 mila questionari diffusi dal PCI tra i cittadini finora ne sono stati ritirati circa il 40 per cento e la loro analisi ha fornito ai comunisti una serie di preziose indicazioni su come affrontare la prossima campagna elettorale. Si può intanto calcolare che un'apprezzabile percentuale di coloro che hanno compilato le schede non appartenga soltanto all'area comunista. «Un primo dato — discono i compagni del comitato cittadino — è dunque che umori e orientamenti registrati riguardano anche un'area più vasta di quella che sostiene direttamente il nostro partito. Perciò, l'obiettivo che ci eravamo dati è stato conseguito e le indicazioni che emergono dalle risposte sono di grande valore perchè ci viene data la possibilità concreta di affrontare la campagna elettorale con programmi comunale e circoscrizionali ancorati alla realtà sociale della città».

Vediamo da vicino questi dati. Intanto viene conservata la linea assunta dal partito sui problemi internazionali con una accentuazione del peso di alcune parole d'ordine: la pace al primo posto, ruolo autonomo dell'Europa, nuovo rapporto del partito con i paesi non allineati. Per sconfiggere i mali del paese, primo fra tutti il terrorismo, la stragrande maggioranza delle risposte suggerisce una radicale trasformazione della società, l'ingresso del PCI al governo e il sindacato di polizia.

Solo una piccola percentuale (6-7 per cento) chiede pene più dure per i terroristi, e soltanto l'1-2 per cento domanda l'introduzione della pena di morte. Una maggioranza relativa di interpellati ritiene che una soluzione adeguata per risolvere la crisi del Paese sarebbe un governo di cui facciano parte socialisti e comunisti, altri propongono come più valida l'alternativa di sinistra, altri ancora ritengono che una politica di unità tra le forze democratiche va benissimo purché sia perseguita con rigore, capacità critica e autonomia da parte del PCI.

Il giudizio sulle istituzioni democratiche del paese è completamente positivo anche se critico, ed emerge un diffuso bisogno di pulizia e onestà nella società in generale. Per quanto riguarda il comune e la sua attività, i cittadini chiedono complessivamente più attenzione ai problemi della casa e dell'ambiente. Mentre una notevole maggioranza ritiene inoltre essenziale la promozione sportiva nei quartieri e una più intensa informazione da parte del comune sulle attività amministrative.

Moltissimi ritengono anzi indispensabile sviluppare la partecipazione e il decentramento chiedendo che vengano dati ulteriori poteri ai consigli di circoscrizione. Il funzionamento degli uffici comunali è oggetto di giudizi variegati. I cittadini auspicano comunque un loro miglioramento senza dare tuttavia un giudizio negativo. La stragrande maggioranza pensa che anche per la prossima legislatura sia necessario rinsaldare la collaborazione con i socialisti mantenendo fermi i criteri di onestà, serietà e disinteresse nella scelta dei candidati.

Su quest'ultimo punto vi è una riconferma generale dell'attuale amministrazione, innanzitutto del sindaco e degli assessori che più hanno avuto contatto con i cittadini.

Aldo Bassoni

Il convegno a Palazzo degli Affari

Senza la Riforma anche i distretti diventano inutili

«Enti locali e distretti scolastici per il rinnovamento della scuola». E' il tema del convegno conclusosi ieri al Palazzo degli Affari, indetto dalla giunta regionale, l'associazione nazionale comuni d'Italia, l'unione regionale delle province toscane e dai distretti scolastici della Toscana. Un tema ampio, su cui già da tempo si discute e su cui ormai in pochi ripongono fiducia di un reale cambiamento. Sembra quasi impossibile che dei «microorganismi» quali sono i distretti scolastici possano rappresentare un «soggetto» che incide nelle grandi scelte di politica dell'istruzione. E certamente l'esperienza di questi anni, con tutte le lungaggini burocratiche, i ritardi dell'autorità scolastica, le inadempienze e i rifiuti dei vari ministri alla pubblica istruzione, ha favorito non poco a creare un clima di sfiducia tradottosi in parte — basta pensare al rifiuto del movimento degli studenti di partecipare alle elezioni per gli organismi rappresentativi — in un rifiuto di questo tipo di strutture.

Ma certo i distretti scolastici hanno rappresentato qualcosa di importante: non va dimenticato che un gran numero di cittadini, docenti, genitori, personale non insegnante, studenti, ha partecipato alla gestione di questi organismi. «Una esperienza diretta di amministrazione» ha detto nel suo intervento Sergio Coco, assessore alla pubblica istruzione alla provincia di Pisa, rappresentante dell'unione regionale delle province toscane «che è un fatto politico e culturale di rilievo: abbiamo ora una leva di cittadini con alle spalle un quinquennio di esperienza di partecipazione, di confronto, di gestione di problemi». Forse è stato proprio questo l'elemento che ha consentito in mezzo a tante difficoltà di costruire un grimaldello che «scardinasse» una istituzione — la scuola — per tanto tempo quasi separata da ogni realtà sociale.

Un grimaldello però che ha bisogno di affilarsi, di temprare le proprie punte: «se si vuole assicurare ai distretti la necessaria vitalità politica» ha detto l'assessore regionale alla pubblica istruzione Luigi Tassinari, «senza la quale ogni sforzo è destinato a sicuro insuccesso, occorre riflettere in tutte le sedi opportune per individuare i modi ed i termini di una collaborazione politica impegnata, come unica capace modalità di caratterizzare il distretto come organismo politico del territorio». E' il vecchio problema di aprire la scuola alla società e di far interessare la società, nel caso specifico gli enti locali, ai problemi della scuola. Di qui l'idea di un «distretto educativo» e non solo scolastico capace, ha proseguito Tassinari nel suo intervento, «di programmare i fatti educativi del territorio in una visione organica e integrata, di raccordarsi successivamente con altre uniformità empiriche (sanità, lavoro, trasporti, assetto del territorio»).

Ma anche la revisione della normativa sui distretti scolastici, che ormai non è più rinviabile, non avrebbe alcun senso se non partecipasse ad un complessivo processo di rinnovamento dell'istituzione scolastica. Nel suo intervento Tassinari, dopo aver tracciato i pericoli di sfascio che incombono su tutta la scuola italiana (emblematico al riguardo il rapporto fra spese del ministero della Pubblica Istruzione e «risultato prodotto»), ha ricordato l'esigenza «di un profondo rinnovamento che parta dai primi momenti della scolarità», l'esigenza «di una sollecita modifica dei programmi della scuola elementare e quella relativa alla generalizzazione del tempo pieno, nella prospettiva di un ripensamento strutturale rivolto alla realizzazione di una scuola unitaria di base altamente formativa che abbracci anche il biennio di una scuola secondaria superiore di tipo "comprensivo"».

Nel corso del convegno sono intervenuti molti eletti nei distretti scolastici che hanno riportato l'esperienza svolta in questi anni di gestione della scuola. La professoressa Edda Fagni, assessore alla pubblica istruzione del comune di Livorno, in rappresentanza della associazione dei comuni ha fatto il punto sul rapporto fra distretti e riforma delle autonomie locali e dell'amministrazione centrale. Franco Gentile, presidente del distretto 18, ha tracciato le ragioni della crisi e le linee di riforma degli organismi rappresentativi della scuola.

d. p.

Con i voti di comunisti e socialisti

Approvato il bilancio 1980 della Provincia di Grosseto

Si sono astenuti repubblicani e socialdemocratici - Prevista una spesa superiore ai 50 miliardi, venti dei quali per gli investimenti

GROSSETO — Con il voto di PCI e PSI, l'astensione del PRI e PSDI, il voto contrario, seppur motivato da apprezzamenti positivi, della DC, il consiglio provinciale ha approvato il bilancio 1980 che prevede una spesa superiore ai 50 miliardi cui 20 per investimenti. Le spese più rilevanti della provincia riguardano, per la parte straordinaria, l'istruzione tecnica e scientifica 6 miliardi, mentre per la spesa ordinaria oltre 2 miliardi sono destinati alla viabilità.

Nella relazione della giunta si legge che la provincia ha reagito ai condizionamenti [illegible] dinanzi ai problemi di più rilevante significato sociale come lo sviluppo comprensoriale, la cultura, la sicurezza sociale, l'organizzazione territoriale ed ecologica. Per l'agricoltura la politica dell'amministrazione è stata finalizzata al miglioramento dei redditi e delle condizioni di vita degli agricoltori facendosi promotrice di una azione a favore dell'estendersi delle culture irrigue in provincia, individuando al centro del più vasto e articolato sistema irriguo il progetto del «Farma Merse».

Altro settore di intervento per il riequilibrio territoriale è quello concernente il sistema infrastrutturale con particolare attenzione alla «questione Aurelia»; una Aurelia ammodernata risolve problemi di notevole rilievo al fine di reincentivare l'economia, sottolineando come sia inammissibile porre come fatti alternativi l'ammodernamento dell'Aurelia e la realizzazione del tratto autostradale tra Livorno e Civitavecchia. Sui problemi dell'organizzazione territoriale viene sottolineata l'indagine idrogeologica che ha consentito di acquisire un quadro completo e scientificamente attendibile sulle risorse idriche e loro potenziale utilizzazione

p. z.

Ricordi

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno Rivo Lenzini, primo sindaco comunista di Santa Luce di Pisa, il cognato Evo Tonelli nel ricordare la splendida figura di combattente per la libertà, l'integerrima opera di pubblico amministratore e l'esempio di militante comunista sottoscrive trentamila lire per l'Unità.

• • •

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno Isaide Pocci di Scarlino Scalo, la moglie Iolanda, la figlia Luciana, il genero Rolando e i due nipotini Sheron e Papija nel ricordarlo ai compagni e agli amici che lo amarono e stimarono, sottoscrivono diecimila lire per la nuova tipografia de l'Unità.

• • •

Ricorre in questi giorni il quinto anniversario della scomparsa del compagno Gino Venturi della sezione del PCI di Iano di Pistoia, la sorella Mina e Ines con il compagno Nello Santini per ricordarlo con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono per il suo attaccamento al partito e diffusore de l'Unità, sottoscrivono venti mila lire per la stampa comunista.

Lutto

Un grave lutto ha colpito il compagno Nello Bracalari assessore al commercio e alla polizia del comune di Grosseto per la scomparsa della madre Barbara Cerri di 86 anni. A Nello, a suo fratello Nico e alle sorelle Nicla, Nella, Nada e Nilde giungano sentimenti di rinnovato cordoglio da parte di tutti i comunisti di Grosseto, maremmani e della redazione de l'Unità.

Diffida

Il compagno Massimo Innocenti, della sezione di Corea a Livorno ha smarrito la tessera del PCI n. 1364694. Chiunque la ritrovasse è pregato di consegnarla a una sezione del PCI. Si diffida dal farne qualsiasi altro uso.

NOZZE D'ORO

I compagni Cesare e Wilma Beneforti, di Pistoia, hanno festeggiato ieri il loro cinquantesimo anno di matrimonio. Nella simpatica occasione hanno sottoscritto ventimila per l'Unità riconfermando l'impegno di una vita di militanza per l'emancipazione e il rinnovamento della nostra società.

PER POSTA
AMORE SENZA TIMORE
Nella intimità della sua casa, può comprare il preservativo di sua scelta in completa riservatezza. Scriva subito per il nostro catalogo gratuito che Le propone 10 marche di preservativi da tutto il mondo con caratteristiche che valorizzano e intensificano il piacere di fare l'amore.
CONSULTORIO STOPES
VIA SAN PIERINO, 5
55100 LUCCA
Desidero ricevere il Vostro catalogo di preservativi in completa riservatezza.
Nome . . . . . .
Indirizzo U/1

viaggi e vacanze
incontri
dibattiti
UNITA' VACANZE